

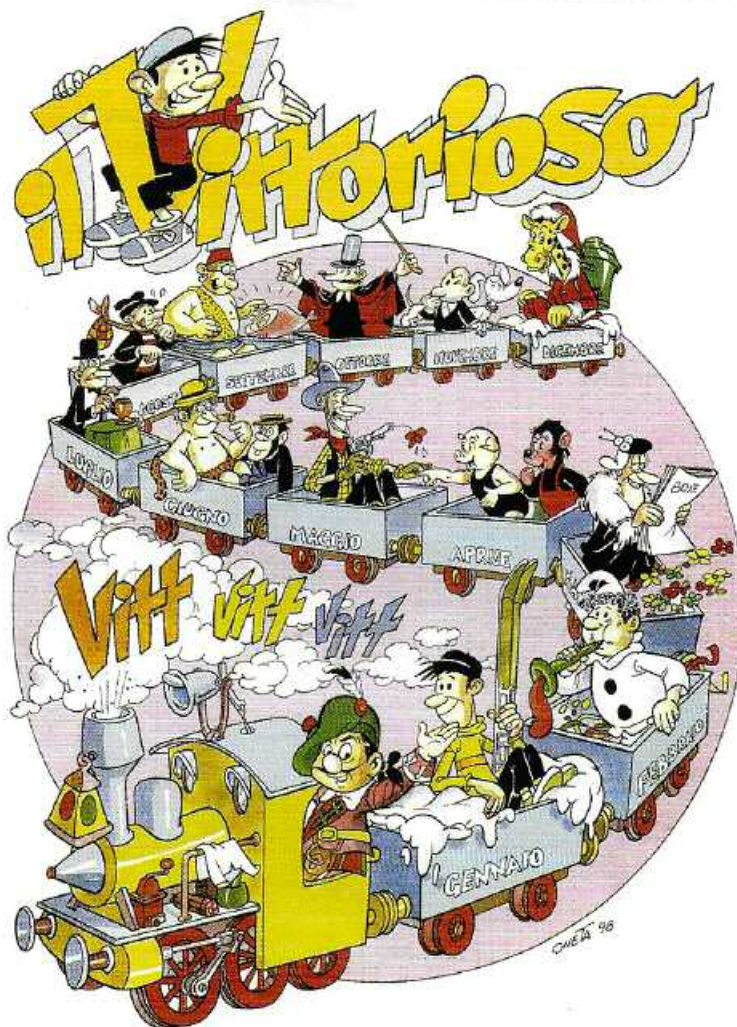
2005
Febbraio

il Vittorioso

ASSOCIAZIONE AMICI DEL VITTORIOSO

C'era una volta
Il Vittorioso...e InformaVitt

Numero unico?...Nuova serie?...
Mah!...Forse....Chissa'!?!.....



copertina di InformaVitt-ONETA



PUBBLICAZIONE IN CERCA DI AUTORE

ovverodi un direttore e di un grafico

che, naturalmente sia.....

Forte, Lieto, Leale e soprattutto... Generoso

EDITORIALE (...si fa per dire...):

Queste sedici pagine (non a caso il grande Vitt raggiunse il top quando era a 16 pagine...), messo insieme coraggiosamente da "giovani" amici dilettanti, vengono pubblicate con tre intendimenti:

1° non disperdere la bella avventura di **InformaVitt** di Vermi e di Porta, vera rivista d'incredibile professionalità, che, come è noto, ha chiuso la pubblicazione con il numero 54 del dicembre scorso;

2° mantenere in vita "un'associazione" che raccoglie le sue adesioni in amici sparsi in tutt'Italia e non solo: l'**Associazione Amici del Vittorioso** perde cioè ogni significato concreto senza una sua pubblicazione, che ovviamente è l'unico motore che lega i propri associati, e che quindi è in grado di promuovere eventuali iniziative (come previsto nell'attuale Statuto);

3° valutare (ahimè!) l'indispensabile aspetto economico che condiziona tutta l'iniziativa: infatti una qualunque pubblicazione ha un rilevante costo (pensiamo solo alle spese di spedizione), e i fondi a nostra disposizione sono rappresentati **esclusivamente** dalle quote associative: pertanto da qui si deduce come gli Amici dell'Associazione **devono** essere numerosi e...generosi!

Conclusione: l'Associazione Amici del Vittorioso" ha poco senso senza una Rivista (comunque essa sia); e una Rivista (comunque essa sia) non si può fare senza un'Associazione di amici numerosi !

Un poster pubblicato da Informa Vitt



L'indagine conoscitiva è stata inviata a 200 amici hanno risposto circa un centinaio.

Circa cinquanta amici hanno inviato le 10 € simboliche, qualcuno anche di più.

Questa pubblicazione, ad uso esclusivo dell'Associazione Amici del Vittorioso, viene inviata a tutti gli indirizzi in nostro possesso: naturalmente ringraziamo tutti coloro che hanno voluto contribuire "concretamente e simbolicamente".
La redazione provvisoria si trova c/o Piergiorgio Gallinoni via Palermo 1 - Milano 20121 - conto c.postale: 58349192
E mail: gallinoni@libero.it

In queste pagine:

Gli Auguri di Buon Anno di Domenico Volpi

Le Grandi Firme : Cadoni - Carboni - Brunoro -
Tura- Turchi - Rizzo

I racconti illustrati di Emilio Salgari

Le vignette di Del Vaglio

Gli Auguri di Buon Anno 2005 di Domenico Volpi

Due mila quattro, un anno di giochetti
per ingannar gli sciocchi oppur gli inetti
Chi bombahaavutoon chi bombaha dato
Nell'Iraq non cassano il passato
E l'elezioni sembrano illusioni
Per il civile e anche per il soldato:
Se l'euro più del dollaro assai vale,
Calar benzina ai benzinai non cale.
E se l'anno fu caro come l'olio,
E se la Cina superò il riscio
E lesta se ne va a tutto petrolio,
Ci pasciam noi di reality show.

La nomination al Grande Fratello
Significa "vattenne, amico bello";
La nomination alla Casa Bianca
Vuol dir "rimani sopra questa panca"
Gioco contraddittorio in eccellenza
Del qual gli utenti non sanno fare senza.

Io non so se sia storia od ironia:
Se i politici vanno in "fattoria"
San mungere l'Italia come mucca,
Se frequentar l'Isola dei Famosi
A prender granchi renderà operosi,
A trangugiare giù bocconi amari
Siamo allenati tutti noi alla pari.

Ai giochi forse più tradizionali,
Successo non avremmo noi mortali,
Bin Laden già ci batte a nascondino
E Bush gioca ancor col soldatino
Mentre a bridge Buttiglione
Sbaglia la dichiarazione,
Son Fassino e Berlusconi
Gran campioni di scoponi
(grossi scopi ed ambizioni).

Le tradizioni, questa è la più bella,
Seguono i Magi con "un, due, tre stella"
E quella stella in cielo ci conduce
Alla capanna, ove c'è tanta luce.
Forse Giuseppe, capo di famiglia,
Benesperto di guai, ci consiglia.
Forse Maria, da mamma, ci capisce
Nelle preoccupazioni e nelle angosce.
E c'è quel bimbo, benchè sotto sfratto,
Che ci dona un sorriso e tanto affetto.
Ci scalda il cuore, pur nel freddo inverno
E così ci affidiamo al Padreterno.



Il dott. Domenico Volpi, "Menico" per gli amici, al Convegno
al presidente R. Porta, F. Ragni, R. Rizzo, R. Verri, C. Grigioni e
ad altri amici.

Le Grandi Firme di Informa Vitt

*Abbiamo chiesto ad alcuni colla-
boratori di Informa Vitt, tra i più
significativi e fedeli, una loro autobi-
grafia alla maniera del vecchio e
glorioso Vittorioso. Eccoli:*

**G. Brunoro, A. Cadoni, A. Carboni, R. Rizzo,
B. Tura**

ANTONIO CADONI: AUTOBIOGRAFIA DEL PRIMO DIRETTORE DI INFORMAVITT (ANZI DI... NOSTALVITT)

Sono nato il 12 giugno 1927, quattro figli e quattro nipoti. Fin da ragazzo ho avuto due grandi passioni: i giornalini e l'enigmistica

cominciai a risolvere le parole incrociate, poi nel dopoguerra collaborai alla rivista "Enigmistica Classica" e ad altre riviste dello stesso genere con pseudonimi.

Per quanto riguarda i giornalini, ricordo come da ragazzo, in Sardegna, le suore paoline che passavano di casa in casa per diffondere Famiglia Cristiana, un giorno (avevo 5 anni) mi regalarono tre numeri del Giornalino: li conservo ancora!

Cominciai a leggere il Vittorioso fin dal 1937: nel 1940, Delegato Aspiranti, impiantai nel mio paese la "Rivendita Vitt": un grande successo! Venni nominato "Pilota del Vitt". A Roma nel 1947 per il servizio militare conobbi personalmente Piercostante Righini (il Pilota Maggiore) con il quale peraltro ero in costante corrispondenza. E sempre in quei tempi, nella redazione romana, conobbi il grande JACOVITTI e il giovane DE LUCA, dove un giorno incontrai pure l'On. Emilio Colombo, appassionato lettore del Vittorioso..

Nel 1957 collaborai al "Travasetto" (specie di inserto del Travaso) creato da Benedetto Mosca, il noto scrittore e umorista: qui conobbi e divenni amico di molte "colonne" dell'umorismo grafico italiano: Gaspare Mangione, Antonio Boter (scomparso in un incidente stradale.), Paolo Del Vaglio e Franco Oneta, Franco Bacci, Giorgio Giaiotto, Pier Arnaldo Carpi, Athos Careghi, solo per citare qualche nome.

Quando nei primi anni '60 scoppiò il revival del collezionismo dei fumetti, io ero uno dei pochi, insieme a Turchi e Ghelfi, ad interessarmi del Vittorioso: allora furoreggiavano gli autori americani, e l'AVVENTUROSO era allora il giornale più ricercato. I miei amici mi prendevano in giro per la mia mania Jacovitti, Craveri ecc.



notiziario della
azione Nazionale Amici de "Il Vittori
o
Anno I - n° 1 -- OTTOBRE 1988

ora sono tutti jacovittiani ed il Vittorioso è tra i più ricercati: Agli inizi del 1972 rintracciai Sebastiano Craveriche, dimenticato da tutti, ed in completa miseria si stava spegnendo immobilizzato per una grave malattia. Infine fui uno dei quattordici lettori che risposero all'annuncio di Sergio Chiodini apparso su Famiglia Cristiana.

Entrai in corrispondenza con Sergio, che, deluso delle scarse adesioni voleva abbandonare tutto!

Io invece mi diedi da fare: misi un annuncio sulle varie riviste amatoriali e sulle fanzine; coinvolsi tutti i miei vari amici collezionisti che sapevo essere stati lettori del Vittorioso...e nacque l'Associazione!

Ora collaboro a "Il fumetto", al mensile "il finanziere" e ad altre riviste.

Sono nato l' 8 maggio '38 a Quistello, piccolo paese della bassa mantovana, e lì ho trascorso la mia adolescenza e parte della mia giovinezza. Era un paese che ricordava, tra i miei 10 e 15 anni di vita, i fondali scenici che avevano come protagonisti Peppone e Don Camillo. Una piazza larga, con la chiesa, la canonica, il campanile. C'era anche l'oratorio, ovviamente, con il suo bravo campetto da calcio in terra battuta e due porte sgangherate. Per noi ragazzi non si andava all'oratorio ma bensì "dai preti". Veniva definito così, e non altrimenti, quel luogo sacro al gioco del pallone, con alcuni spazi dedicati al tavolo di ping-pong e una piccola biblioteca con pochi libri e molti fumetti (si badi bene, solo quelli ammessi in una apposita lista). Su tutti il Vittorioso, disponibile in alcune annate rilesfusi. Ad animare quel luogo vi era Don Primo, un prete che per animosità e voglia di fare poteva essere paragonato benissimo a Don Camillo. Per noi ragazzi, lui contava molto di più del Priore, suo diretto superiore ma troppo perso in questioni di chiesa. Ad un'estremità del paese c'era la sezione del PCI (partito comunista) ma lì non c'era



un leader che potesse essere paragonato a Peppone. I contrapposti ideologici, comunque, erano più o meno gli stessi ed emergevano in tutta la loro virulenza specialmente in occasione delle elezioni. Atmosfere d'altri tempi, insomma, ma soffuse da un'aura casereccia di cose buone dai sapori antichi di una volta. Lì ho frequentato le scuole elementari e le medie e, ripensandoci bene, furono forse i migliori anni della mia vita. Lì nacquero amicizie tra compagni di scuola che si rinsaldarono negli anni nonostante le lontananze. Lì presero forme e vita, nelle medie, i primi amori giovanili. Uno strano paese, il mio di quegli anni lontani, dove quasi tutti i suoi abitanti avevano uno "scudmai" (un soprannome) e spesso solo con quello erano conosciuti. Ricordo ancora "al lustrin" (un lustrascarpe, all'origine), "al dasièr" (un memento di quando lavorava al dazio), "al spastèr" (che lavorava alle scope di saggina), "al sistèr" (che allestiva cesti). Accanto ai soprannomi che avevano una diretta referenza con le attività giornaliera, ve n'erano poi altri, poetici e bellissimi, che solo in certi casi potevano ricondurre a ciò che certe persone furono un tempo (succhia freddo, tutto un programma di miseria alle spalle), "ùslin" (uccellino, forse per via del fisico), "basiòn" (un mento troppo pronunciato) e altri ancora. Un microcosmo dai contorni magici e surreali ormai scomparso e che vive soltanto nei ricordi di qualche impenitente nostalgico come lo è chi scrive. Quando dovetti partire per continuare gli studi altrove, lo feci con la morte nel cuore, consapevole di lasciarmi per sempre alle spalle un qualcosa che

ANTONIO CARBONI

autobiografia anticonvenzionale
con excursus sentimentali

non avrei mai più ritrovato. Due o tre anni a Ferrara, in pieno centro, assaporando pienamente le tranquille atmosfere di una città a misura d'uomo, sonnolenta e silente. Poi ci fu il gran salto in Svizzera. Dapprima a Zurigo per imparare il tedesco e poi a Lugano. A Zurigo, già al principio degli anni '60, c'era un respiro europeo e cosmopolita ben diverso dalle piccole città di provincia alle quali ero abituato. Lingue, culture, usanze, religioni, si mischiavano e si confondevano in una miscela dagli impulsi stimolanti e innovativi. È nella città della Limmat che ho imparato ad allargare i miei orizzonti mentali. Da ragazzo sognavo di diventare giornalista e invece finii per inserirmi, a Lugano, nei quadri direttivi di una catena di grandi magazzini (prima Innovazione, ora Manor). Vi restai 30 anni, molti dei quali vissuti nel ruolo di dirigente amministrativo, sempre con quella gran voglia di scrivere che datava dai tempi del ginnasio e con l'imperitura passione dei fumetti, che non si espletava più nel semplice ruolo di lettore ma si era evoluta in uno spirito di studio critico e analitico nei confronti del genere. Iniziati così le collaborazioni giornalistiche con i due principali quotidiani locali, con diverse riviste del settore, con numerose fanzines di appassionati. Circa 25 anni fa, quasi per gioco, misi in piedi una manifestazione di fumetti che, nei primi tempi, venne ospitata a Balerna presso un grande magazzino Innovazione posto nei pressi del confine e che necessitava di promozioni per attirare la clientela. Visto il crescente successo, la spostai poi a Lugano, nella sede centrale di piazza Dante (ora Manor Lugano Centro). Ho cercato di renderla simile a un salotto buono dove ci si potesse incontrare tra amici, con un tema per ogni edizione e con mostre di originali di qualità. Pur nelle sue ridotte dimensioni, Manorfumetto ha avuto il piacere di ospitare artisti famosi, con i quali quasi sempre ho poi allacciato relazioni di sincera amicizia. Solo alcuni nomi, scelti a caso, in un elenco altrimenti lunghissimo: Crepax, Moebius, Caza, De La Fuente, Serpieri, Giardino, Segrelles, Galep, Breccia figlio, Micheluzzi, Bernet, Altan, Bonvi, Ortiz. Una volta raggiunta la pensione (finalmente) ho potuto dedicarmi con più tempo alla stesura di saggi critici di un certo impegno su determinati temi. Frutto di tali lavori sono i volumi che seguono (editi da



Glamour-Firenze), alcuni realizzati come autore completo e altri come co-autore: Il fumetto in giallo (1990), La fantascienza e il fantastico (1992), Tex (1994), Lady Fumetto (1996), Tutto Brendon (1999), Noir (2001), Corto Maltese (2003). Attualmente sto lavorando a "Mal d'Africa-le serie africane di Hugo Pratt", previsto in uscita nell'estate

Gianni
Brunoro

Volume di 160 pagine
in parte a colori
formato 29 x 24 circa
prezzo 18 €

NOVITÀ

“JACOVITT in GIALLO”

Io spero che questo volume possa anche e soprattutto essere apprezzato da quella grande ed indifferenziata massa di lettori che in questi ultimi tempi ha decretato il successo di iniziative quali quelle portate avanti, in tempi differenziati, da “Repubblica” con i suoi allegati settimanali consistenti in volumi a fumetti.

Il successo di vendita potrebbe spingere la casa editrice “Stampa Alternativa” a proseguire in questa meritoria iniziativa. Un motivo del mio plauso va ricondotto anche a questo aspetto della questione. Poi, oggettivamente il volume mi è piaciuto perché ha riportato alla ribalta storie sepolte nell’oblio.

“Pippo in montagna” ad esempio, era assente dalle edicole (dalla diffusione al grande pubblico insomma) da ben 55 anni! Certo, da queste considerazioni va esclusa la nicchia rappresentata dalla stampa amatoriale del settore, che come tale è fenomeno assai limitato, quasi un fatto privato fra vecchi appassionati del genere.

Dove viceversa negli ultimi decenni l’editore romano Camillo Conti - ma non solo - ha portato avanti un programma capillare di recupero di storie a fumetti del Nostro.

E poi il plauso va anche ovviamente alla struttura del volume, con la sua scelta di privilegiare l’aspetto seriale, mettendo in evidenza le continuità tematiche.

Ed anche il vieni e rivieni di alcuni personaggi all’interno di certi filoni narrativi.

La presentazione scritta dovuta all’abilità di Gianni Brunoro è estremamente chiara e didatticamente efficace, atta a far capire a qualsiasi lettore - anche al più

Sprovveduto - come sono andate le cose.

Riguardo l’aspetto puramente tecnico, devo dire che si notano alcuni fuori registro nella storia di Jak Mandolino tratta da Vitt nel 1967.

Ma come si sarebbe potuto fare, visto l’indispensabilità delle tavole originali se non attingere alle pagine stampate sul nuovo Vitt del 1967, ambito del quale quella storia fu pubblicata con vistosi (non sempre però...) fuori registro cromatici.

Usare come matrici solo copie, da



questo punto di vista perfette? Chiedere a destra e a manca finché non si fosse raggiunto l’obiettivo? Soluzione molto macchinosa e con scarsa possibilità di essere portata a buon fine in tempi accettabili.

Altro aspetto è costituito da alcune differenze che si possono riscontrare fra la storia apparsa in albo Serie Pippo nel 1948 (che è servita come matrice nel caso del volume qui in disamina) “Pippo in montagna” - viceversa le versioni delle storie “Cip contro Zagar” e “Pippo e Zagar” sono coincidenti - e la precedente versione pubblicata a puntate su “il Vittorioso”: piccoli adattamenti dovuti alla necessità di impaginazione, che esigeva un certo tipo di formato non sempre compatibile con quello delle storie apparse a puntate sull’*ebdomadario cattolico*.

Va segnalato il fatto che “Cip contro Zagar” era stato inizialmente preparato come albo con tanto di copertina (annunciato anche nell’ambito della

Rubrica "Rossoblù" sul Vitt n.º26 del 14 luglio'46) cosa peraltro evidente poi nella successiva versione a puntate previa attenta analisi delle caratteristiche dell'impaginazione stessa.

C'è da dire però un'altra cosa che complica ulteriormente lo scenario: a volte le prime edizioni delle storie non sempre sono consone agli originali disegnati. Per ritornare al citato "Pippo in montagna", già sul Vittorioso si possono notare manipolazioni all'interno e fra le vignette.

E non sempre di presumibile mano jacovittesca. Quindi, per un ipotetico intransigente filologo nascerebbe un problema, e cioè: come sono (od erano, nel caso di possibile distruzione) queste tavole disegnate, i cosiddetti "originali"?

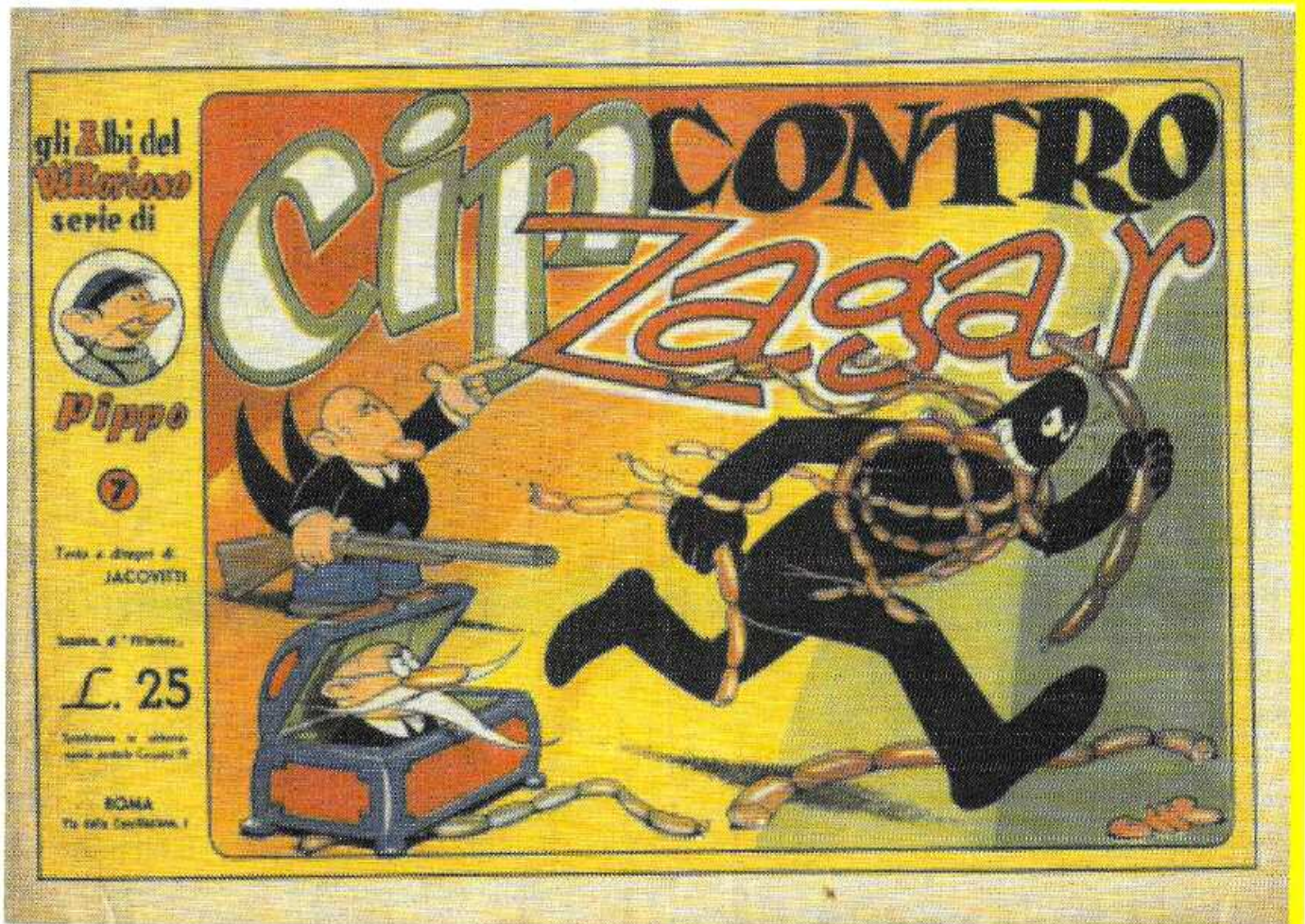
Nel caso delle ottocento (?) tavole ancora (si dice) in possesso di Mondadori, una persona adeguatamente introdotta nell'ambiente potrebbe anche ottenere il permesso di poterle visionare, ma per tutte le altre?

Per questo io dico: ben venga "Jacovitti in giallo", e quanto d'altro possa seguirne.

TOMASO TURCHI

Tomaso Turchi: chi è?

classe 1937, insegnante in pensione;
due nipotini, odia le telefonate (chi è senza manie?...); nonostante il diabete spera... di arrivare a 100 anni!!!



Autobiografia di Gianni Brunoro

La redazione di InformaVitt ha chiesto ai suoi collaboratori di redigere una propria scheda e anche qualche informazione sulla propria attività pubblicitaria. E' una faccenda che, ogni qualvolta mi viene richiesta mi mette in un problematico imbarazzo.

Ma in questo caso la prenderò diversamente, perché sto chiaccherando insieme ad amici e posso tenere un tono diverso, e scherzarci un po'....Anzi, farò di più e di peggio: mi allineerò a livello di Cesare, che parlava di sé in terza persona, e cercherò di raccontarvi alcune cose che so di...Gianni Brunoro.

Il quale dunque nacque il 2 gennaio 1936 in quel di San Pietro Viminario, ridente paesucolo della ridente campagna padovana.

Poi, dopo il normale curriculum scolastico concluso con una laurea in Scienze Geologiche, e nonostante alcune iniziali lavori nel settore- siamo negli anni sessanta- ha finito per orientarsi verso l'insegnamento: ha proseguito per anni alle Superiori, enza allontanarsi mai, in fondo in fondo, dalla ridente campagna natia: ché infatti ha sempre insegnato a Monselice dove continua a vivere ancora oggi.

Insiste sulla faccenda della provincia, il Brunoro, non solo perché la sua è stata, già decenni addietro, una scelta programmata, ma perché ne sorge una curiosità tecnico-

Come sia successo cioè che un tale, vivente da sempre nel più profondo della

Provincia, abbia poi finito per diventare qualcosa di tutto sommato, sofisticato— ossia un critico di fumetti (anche se chi ha il naso lungo sa bene che tutto ciò non è altro che un hobby) e che con tale qualifica (qualifica[?]) abbia inoltre finito per essere molto noto per fino a livello mondiale.

Bella curiosità! E a lui verrebbe perfino voglia di affermare che si tratta di un esito del caso. Solo che la sua cultura e la sua filosofia di vita gli fa ben sapere che anche il caso non succede affatto per caso. E per dirla in sintesi, alle spalle di quel caso c'era quel che caratterizza anche chiunque stia leggendo queste righe: un grande amore per i fumetti, nutrito fin da bambino. Il che si-



Le figurine di Benito Jacovitti.

gnificò, negli anni sessanta - al tempo della nascita della critica fumettistica— sapere molte cose che pochissimi sapevano.

Ecco lì: il caso e la curiosità lo ha portato al "1° Salone di Lucca", e lì si è casualmente scoperto un "gesù fra i dottori", se

l'espressione non scandalizza il lettore. E' stata la stura di un recipiente sconosciuto...Da lì sono nati - ma sono passati tanti anni| - centinaia e centinaia di articoli,decine di pre-o post/fazioni,svariati libri,centinaia traduzioni e via discorrendo. Solo per parlare della amatissima carta: ma poi c'è stata la radio, i corsi per insegnanti oppure per studenti,e così via. E' qui,francamente che il Brunoro si imbarazza: perché ripensa al suo periodo scolastico,quando "andava benino" in tutte le materie salvo in "italiano", dove è sempre stato spinto avanti dagli insegnanti con poca convinzione,convinti tutti che non sapesse scrivere...Mah! Misteri. Fatto stà che dopo tutte 'ste chiacchiere,non ha detto quasi niente di concreto. Bene,almeno un elenco di libri: ecco qua **Corto come un romanzo (1984) Quel fantastico mondo (1984) Il mio giarduno (1986) Un editore,la nuova avventura (1993)Comicssecsicon Ticci,un senese nel West- Oscar Mondadori a fumetti-Corrado Roi-Ferdinando Tacconi-Andrea Lvezzolo ecc.** Fra le più recenti collaborazioni, la redazione delle voci fumettistiche per le edizioni italiane dell'enciclopedia multimediale in CD-rom della Microsoft fino a Encarta 2000.

E quanto agli interessi dei lettori di InformaVitt, Gianni Brunoro sottolinea di essere come tutti loro, ossia fin da bambino, un appassionato di Jacovitti in relazione al quale riverisce i maestri Franco Bellacci e Antonio Cadoni senza trascurare Tomaso Turchi. E comunque, sul Nostro ha anche scritto decine di articoli compresa una lunga prefazione al volume uscito immediatamente prima della sua morte, **il Salgarone**. E la cura di due altri volumi editi da Stampa Alternativa/Nuovi in giallo.

Non pago,si augura che InformaVitt, o comunque un'altra pubblicazione simile, possa sopravvivere, per aver disponibile della carta bianca su cui ancora scarabocchiare.

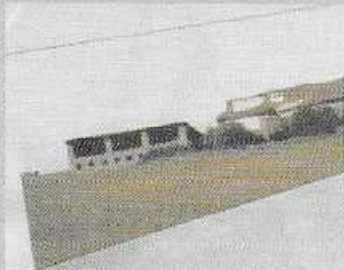
Gianni Brunoro.



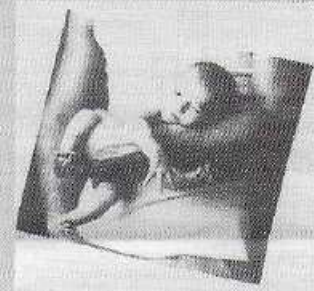
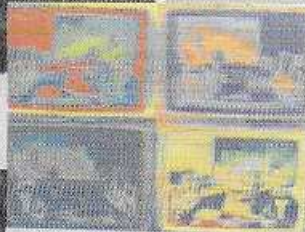
QUESTA CARTA DA GIOCO,
CHE FA PARTE DI UN MAZZO
DI 40 CARTE "NAPOLETANE,
E' STATA DISEGNATA (DA
PAR SUO) DA JACOVITTI
NEL LONTANO 1948, IN
OCCASIONE DELLE
ELEZIONI POLITICHE,
SU COMMISSIONE DEL
PROF. LUIGI GEDDA,
IDEATORE DEL "VITTORIOSO".

(Altre cartoline del mazzo sono già state pubblicate su InformaVitt)

Ironica Autobiografia del nostro Bepi Tura



1
1940: circa: in questa bella caasa di campagna, a TREMIGNON, in quel di Padova venivo alla luce.



“nelle sere fredde e scure presso il fuoco del camino”, mio nonno mi leggeva il Vittorioso: qui infatti mi potete vedere mentre tento di sbranare uno che mi aveva tolto il Vitt!

Per vivere?... Per fino in Canada sono andato... Insomma ho sempre dovuto farmi in quattro!



Il fatto che sia coniugato o no, non credo che rivesta particolare importanza per noi “eterni fanciullini”.

1



PRATT: un grande amico!



Mi ricordo molto bene i nomi dei miei insegnanti che qui elenco in ordine sparso:

Jack London—Paul Cesanne—Giosuè Carducci— Mario Basari—Thot Heyerdahal— AnnaMaria Ortese— Antonio Ligabue— Sigmund Freud— Hugo Pratt— Gunnar Nordhal—Ernsi Hemingway— EMILIO SALGAR(I un maestro di Verona che ricordo con molto affetto)—Domenico Modugno— Benito Jacovitti....

La lista sarebbe molto luna...

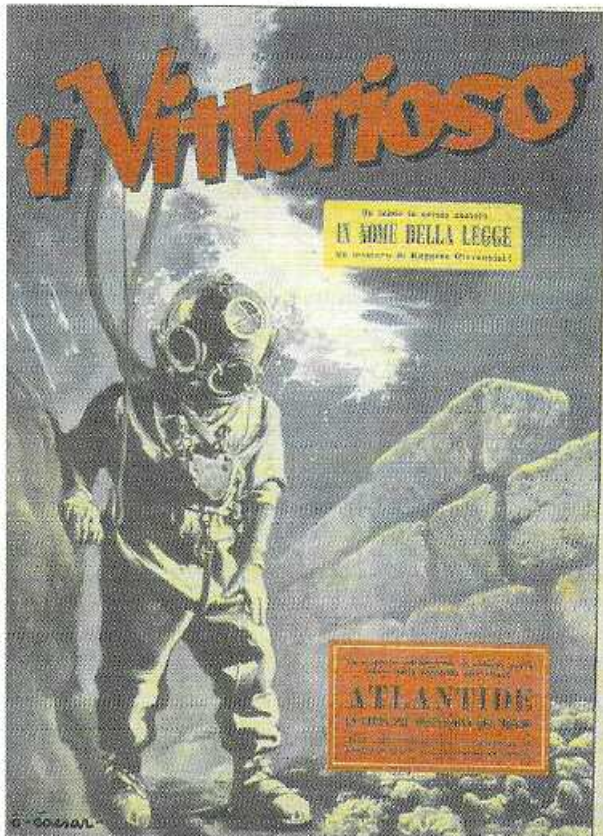
ATLANTIDE, luogo dell'anima.

di Renato Rizzo

*Avanzavano in fila indiana,
a due a due,
come i tre Re Magi.
Eran quei quattro gatti,
Amici del Vittorioso,
che cinque son rimasti,
ma il sesto si dimise...*



“Questo è un cerchio che non quadra!” direbbe subito la mia insegnante di matematica. Ed è tutta colpa dell'InformaVitt, che non si sa più se esca o non esca. Infatti la filastroca dell'inizio era originariamente propedeutica ad un articolo sulla progenie a fumetti de "I tre moschettieri", l'indiscusso capolavoro di cappa e spada di Alessandro Dumas (il quale però era del tutto digiuno di aritmetica: quanti sono gli amiconi D'Artagnan, Athos, Porthos e Aramis?), quando la nota crisi associativa mi costrinse a sospenderlo, per tornare al progetto di dare conclusione a "Il Vittorioso e l'Atlantide", comparso sull'InformaVitt n°53. Problema ulteriore fu che mi hanno concesso non più della metà dello spazio abituale, così che mi diventa impossibile rifilarvi quel saggio lungo, erudito, pieno di colte note bibliografiche che era sicuramente nelle Vostre aspettative.



Semplifichiamo. Ci sono due modi di concepire la leggenda dell'Atlantide: quello di volerne ad ogni costo identificare le radici storico-geografiche reali e quello di accettarla come una bella favola, con cui riflettere sulla natura e le aspettative dell'uomo.

Già Aristotele, il più grande filosofo dell'antichità, disse che Platone aveva lavorato di fantasia sull'effettiva esistenza di

Atlantide, al solo scopo di consentire una più attenta e precisa riflessione sui fondamenti dello Stato ideale, sulle regole economiche e giuridiche di una convivenza perfetta, sui pericoli che possono derivare dalle colpe e fragilità umane.

Secondo me – so benissimo di non aver voce in capitolo, ma bisogna pure che vada avanti – Platone (c.a. 427-347 a. C.) aveva ben nota la grande eruzione vulcanica che tra il 1400 e il 1250 a. C. ebbe ad epicentro l'isola greca di Santorini (o Santorino, l'antica Thera) e distrusse la civiltà Minoica. Solo che, per le finalità didattiche rimarcate da Aristotele, preferì spostare l'attenzione dei discepoli verso un altro luogo (oltre le



le colonne d'Ercole, l'odierno stretto di Gibilterra) ed un'altra data (circa 9000 anni prima) allo scopo di liberarsi da riferimenti e memorie storiche verificabili e dare spazio totale alle proprie riflessioni filosofiche: Atlantide era stato un potente regno, dotato di un'alta forma di civiltà e di una costituzione politica ideale, ma quando si era fatto aggressivo e imperialistico gli dei, infuriati, lo fecero travolgere dal mare.

Sia come sia, è proprio a Santorini che si conclude la più bella in assoluto delle storie sul nostro tema ossia "*Indiana Jones e il destino di Atlantide*" di Dan Barry, comparso da noi nel 1993 in due preziosi piccoli volumi della Granata Press di Bologna. Barry quarant'anni prima era stato l'erede del celeberrimo Alex Raymond, di cui aveva rilanciato a strisce giornalieri il personaggio di *Flash Gordon*, che si recò varie volte in un'Atlantide estremamente futuribile (nel 1954, 1977, 1980 e 1984). Però, dopo quarant'anni di grandi successi internazionali, la fsi era logorata e il disegnatore ormai quasi settantenne aveva preferito abbandonarlo. Nel frattempo era assurto in auge il personaggio cinematografico di Indiana Jones, di cui il produttore George Lucas e il regista Steven Spielberg volevano girare il quarto episodio. Rimandato il progetto per difficoltà sopravvenute, Dan Barry nel 1991 ebbe la fortuna di vedersi affidare la sceneggiatura rinunciata dai due grandi del cinema e si rimise al lavoro con un ultimo splendido guizzo della sua fantasia inesauribile.

Ne *Il destino di Atlantide* l'archeologo, aiutato da una imprevedibile giovane veggente nonché contrastato dai soliti nazisti, scopre un dialogo smarrito di Platone (Gli ermocrati), penetra nel labirinto del Minotauro a Creta, vi riconosce un plastico perfettamente realizzato della capitale degli Atlantidi, trova persino energetiche "pillole di oricalco" (sic!) con cui nelle viscere di Santorini dà nutrimento a marchingegni misteriosi e terribili, sino al rinnovarsi della catastrofe finale.

Però ciò che conta è che non ci sono tempi morti, non c'è uno sbadiglio. Le citazioni si ripetono, ma sempre con un risvolto inaspettato. Il virtuosismo narrativo alterna sapientemente i modi della commedia ai momenti di azione pura allo scopo di oliare meglio il meccanismo, cper scopo il divertimento allo stato puro. E là, dove la regressione infantile diventa troppo scoperta, subentrano l'ironia e l'umorismo a strizzare l'occhio al lettore per renderlo complice del gioco.

Di genere del tutto diverso fu invece lo stile ne *L'ultima Atlantide* (che gli Amici del Vitto-

Vittorioso conoscono bene perché la ricevettero in regalo alcuni anni or sono) di un altro grande del fumetto, l'italiano Gianni De Luca. Nella lunga gestazione di quel racconto (1957 – 1964) il disegnatore profuse tutte le sue notevolissime doti di ricostruttore di civiltà arcaiche e di interprete sottile di volti ed atteggiamenti, ma pagò lo scotto di un testo (se ne sconosce l'autore) moralistico e predicatorio, magari più vicino di tanti altri alla didattica di Platone, ma sicuramente improduttivo agli effetti dell'emozione e del coinvolgimento.

L'analisi si modifica ancora se andiamo a vedere gli esiti di Franco Caprioli, che trattò dell'Atlantide sul Vitt del 1967 ("Vitt" in senso stretto, cioè il giornale che raccolse l'eredità del Vittorioso). A partire dal n° 39 vi compare la serie "*Con Franco Caprioli nell'avventura del mare*", con episodi a metà fra il racconto e l'illustrazione didattica. Sui nn° 44 e 45 sei grandi tavole narrano che, ai tempi di Salomone, Kronos, esule di Atlantide, partì con una navicella e pochi compagni da Zimbabwe (nell'attuale Rhodesia del Sud) per raggiungere la patria aggirando l'Africa, come gli aveva suggerito un oracolo. Raggiunse così le isole Canarie, le antiche Esperidi, che una volta facevano parte di un immenso arcipelago chiamato Atlantide... e qui di Kronos non si parla più, per passare alla leggenda che costituisce il nostro tema.



Caprioli la interpreta come preistorica esistenza di un ponte di isole tra l'America e l'Africa, da cui sarebbero partiti tutti i primordi delle civiltà successive (tesi assai diffusa agli inizi del '900, ma oggi pressoché abbandonata per mancati riscontri dall'archeologia sottomarina). Ad un conoscitore non superficiale dell'opera del grande disegnatore di Mompeo non sfuggirà però il nome di Kronos, già apparso il 29/3/53 nell'ultima vignetta di *Hic sunt leones* con la scritta: "Alla ventura! Oltre le isole Esperidi, al limite estremo di quest'oceano, fino al continente misterioso del re Kronos, se pure esiste... All'Atlantide!" (vignetta riprodotta sull'InformaVitt n° 33 del settembre 1999).

Un tale finale aperto venne interpretato come promessa di un terzo episodio della serie-capolavoro *Aquila Maris*. Però non arrivò mai, incomprensibilmente, visto che ancora quattordici anni dopo l'autore ebbe a ritornare senza concludere sulla figura di Kronos.

Una possibile risposta mi viene pensando ad altri finali aperti, per es. alla mancata conclusione di altre sue importanti narrazioni, quali i due episodi de *L'isola Giovedì* oppure i tre de *I Fanti di Picche* (pur ammettendo la presenza di concomitanti difficoltà editoriali). Soprattutto penso a tante sue barche meravigliose che si protrendono a vele spiegate verso il mare e di cui non conosceremo mai l'approdo finale. Proprio per questo, quando ottenni dalla figlia Fulvia il permesso di stampare la bellissima copertina dell'InformaVitt n° 41, la intitolai "Alla ricerca dell'isola Giovedì". E se l'isola Giovedì fosse

Atlantide?

Il racconto di Platone non sarebbe così splendidamente vivace ancor oggi a più di due millenni di distanza se non fosse anche "mito", se cioè non contenesse occulta una verità importante dell'animo umano. Sono convinto che tutti in qualche momento della vita ci siamo rifugiati con il pensiero in qualche luogo lontano e irreale, "mitico" appunto, dove le asperità possano scomparire e i sogni avverarsi. Al di là di ogni possibile collocazione storico-geografica dell'Atlantide, vera o falsa che sia, è bello fantasticare che un regno meraviglioso e perfetto vi sia stato e lo si possa ritrovare. Se è esistito, forse potrà esistere di nuovo; per lo meno è confortante illudersi che così possa essere, per trarne l'energia e lo sprone a vivere e lottare.

L'Atlantide è luogo dell'anima perché è nel cuore di ognuno di noi, la si chiami così oppure isola Giovedì o come altro ciascuno desideri chiamarla. E se esiste in quanto frutto del desiderio, lasciamoci cullare dal sogno di poterla raggiungere. Se volete, alla maniera di Caprioli, con una barca che avanza meravigliosa sul mare, a vele spiegate...

Renato Rizzo

RIZZO Renato, alias Renato

Rizzo, alias Rino Rezzato (per es. sull'InformaVitt n° 39), alias ecc. ecc., comincia a guardare i fumetti quando ancora non sa leggere e questo spiega subito perché ne capisca ben poco. Intorno ai 14 anni ha la crisi del bi-settimo anno e lascia i fumetti per circa tre lustri (perché troppo infantili), così da poter ricomperare da adulto a prezzi vergognosamente esosi quello che già possedeva da piccolo a prezzi normali. Nel luglio del 1969 l'imprevedibile pubblicazione di un suo articolo sulla rivista *Sgt. Kirk* (lautamente pagato) lo convince che divagare sui fumetti sia un affare, per cui da allora scriverà (gratis) decine e decine di articoli per riviste specializzate. All'estero è più apprezzato che in Italia e ciò lascia sperare anche da noi per quando sarà morto. Riesce comunque a diventare redattore della rivista *C. M. - Comunicazione di Massa* (sempre gratis) e ciò gli consente di insuperarsi per essere uno sconosciuto importante. Ama collaborare con gli Amici del Vittorioso perché non gli censurano le balordaggini che riesce a compilare, anche se qualcuno (si dice che sia A. Guida, ma vi pare possibile??) continua a lamentarsi perché mescola la "sacralità" del fumetto classico con inutili divagazioni sui romanzi e sul cinema d'avventura. Siamo in attesa che si penta.



Dagli Amici:

Suggerimenti e Riflessioni



L'amico **Di Mauro** di Catania, noto collaboratore di InformaVitt e "antico" lettore del "Vittorioso", perdutamente nostalgico del glorioso settimanale, ci ha telefonato e scritto ripetutamente per incoraggiarci nella nostra iniziativa, nella speranza angosciante che la rivista (comunque essa sia) debba continuare la pubblicazione ad ogni costo. Ma non solo: avrebbe anche suggerito una nuova testata per la prossima serie della pubblicazione, esattamente - suggerisce - bisognerebbe chiamarla "Il coraggioso"! La redazione però pur apprezzando l'entusiasmo e la fedeltà nonché la... fantasia dell'amico Di Mauro, ritiene un po' prematuro oggi affrontare questo problema, e nel ringraziarlo affettuosamente, vuole rassicurarlo che, al prossimo Convegno di Milano, si potrà discutere anche questo di questo... importante aspetto..

Invece qualche amico ci ha ammonito come la rivista "InformaVitt" di Vermi e Porta, così graficamente perfetta e così ricca di notizie", non sia più assolutamente riproponibile senza di loro, e pertanto sarebbe meglio pensare a qualcosa d'altro.

Sullo stesso tono, ma in chiave diversa, l'amico Molè per es., fa rilevare come il "fumetto" e in particolare il "Vittorioso" faccia ormai parte di un'altra generazione oggi in via di estinzione, e quindi conclude affermando che "InformaVitt" è stata sì una bella avventura, grazie soprattutto agli animatori dimissionari, ma oggi non avrebbe più nulla da dire".

L'amico Picco interviene nel dibattito aperto (rispondendo al "questionario Matteucci") con una personale e interessante riflessione: "InformaVitt", negli ultimi anni è diventata una rivista "troppo perfetta e impegnata" riservata ad una fascia di lettori altamente specializzata (di fumetti), e, forse per questo, meno attraente.

Al contrario altri amici, per la verità molto più numerosi dei precedenti, convinti assertori dell'utilità di una pubblicazione periodica tipo "InformaVitt", ritengono tuttavia necessario reimpostare radicalmente la linea redazionale fin qui tenuta (senza per questo voler diminuire il lavoro encomiabile sotto ogni punto di vista della redazione uscente), e quindi consigliano di prevedere prossimamente "numeri monografici" (anche solo un numero o due all'anno) che, oltretutto, per i primi tempi, in attesa dell'accoglienza o meno degli Amici, potrebbe ovviare in parte al non indifferente aspetto economico, e al tempo stesso mantenere i contatti con gli amici tutti

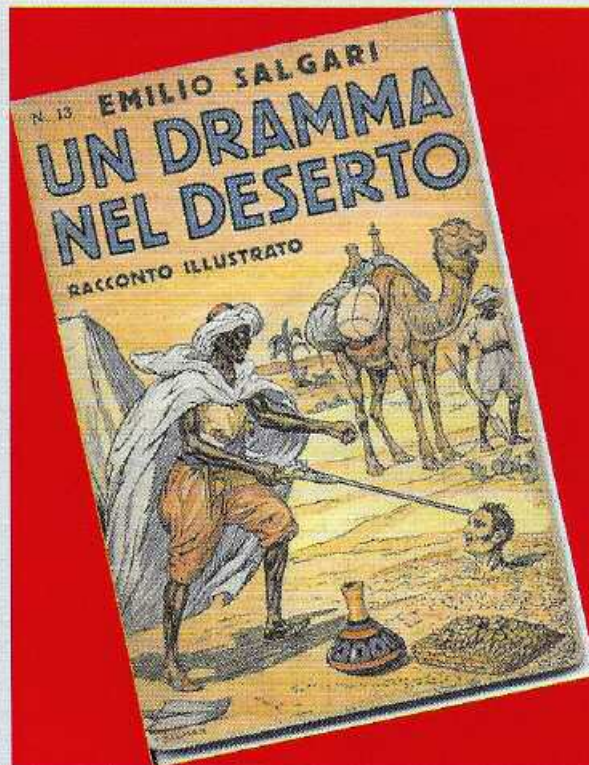
Conclusione.

Il comitato interinale dell'Associazione Amici del Vittorioso, in seguito all'Indagine Conoscitiva inviata a novembre scorso ai soci, è arrivata al convincimento che ci sono tutti i presupposti per mantenere in vita l'Associazione medesima insieme ad un suo organo cartaceo di riferimento. Ritiene comunque pregiudiziale l'individuazione di almeno un paio di Amici che sappiano di "grafica" (naturalmente... "a gratis") e l'accettazione da parte dei soci di una quota annuale non inferiore ai 40€ (naturalmente anche meno, se aumentassero le adesioni).

Amici: rispondete numerosi a piergiorgio gallinoni - via Palermo 1 - Milano - conto corrente p. n. 58349192

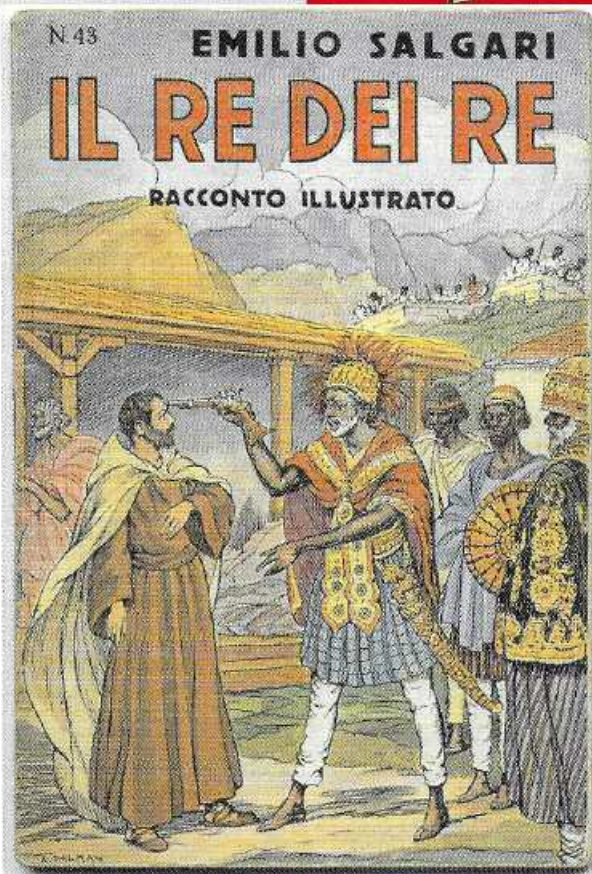
e, se potete, partecipate al Convegno Straordinario del 12 marzo c/o Convento Padri Barnabiti - Pza. Missori 4 - Milano

N.B. Dopo il convegno, ore 13,30 tutti a pranzo al Ristorante dell'amico Vito Mastrococco: "La Bella Milano" - via Maiocchi 29

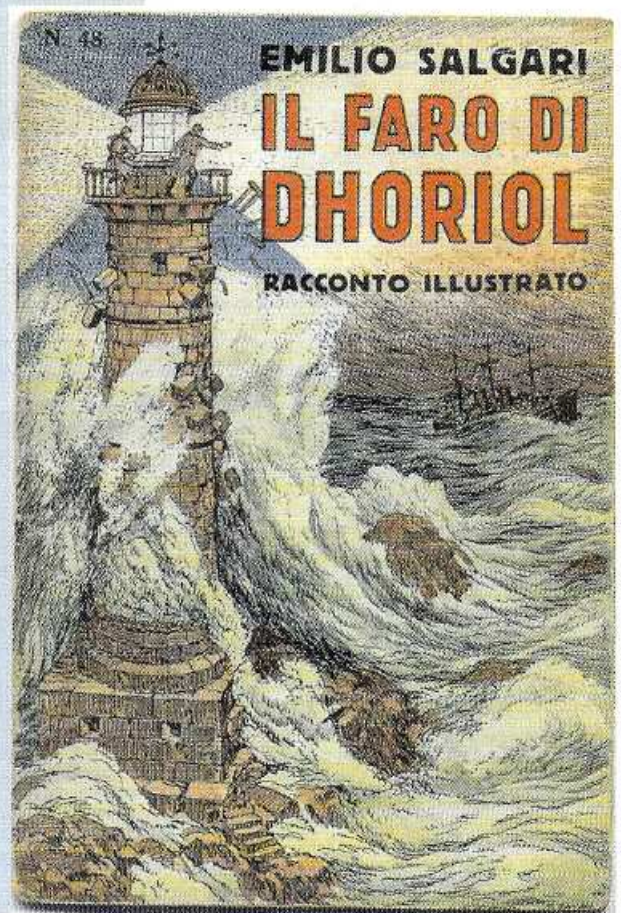


Forse pochi conoscono questi “racconti illustrati”, come appunto recita la copertina sotto il titolo stesso, editi dalla Casa Editrice Sonzogno attorno agli anni 1935-36, proprio quando nasceva il Vittorioso.

Un nostro amico, che conserva ancora gelosamente questa collezione (il formato 10 x 15 cm. costava cad. 50 cent. dell'epoca) ci ha dato l'opportunità di ricordarli con queste piccole copertine originali di cui stranamente non si conosce l'illustratore.



**per
gli appassionati
di
Emilio Salgari**





Queste vignette, la prima delle quali pubblicata sulla rivista JESUS, sono state realizzate dal nostro "socio" e amico DEL VAGLIO, noto vignettista degli angioletti, il quale ci ha gentilmente concesso di pubblicarle per la nostra rivista.



Assemblea Straordinaria Associazione Amici del Vittorioso

milano - 12 marzo 2005

(ore 9 prima convoc,) ore 9,30 seconda convocazione
c/o Convento Padri Barnabiti- Piazza Missori 4—Milano

Ordine del giorno:

- 1° saluto del Presidente Uscente ERNESTO PORTA
- 2° Relazione: Padre Stefano Gorla.
- 2° discussione
- 4° Verifica deleghe ed Elezione Nuovo Consiglio
Associazione Amici del Vittorioso.

Candidati al Consiglio Direttivo (proposta dal Comitato Provvisorio):
naturalmente si possono sostituire o aggiungere altri nomi.

Baccani Romolo
Beorchia Giovanni
Brunoro Gianni
Cadoni Antonio
Caprio Guido
Caroli Antonio
Corti Maria Teresa
Gallinoni Piergiorgio

Gorla Stefano
Grigioni Carlo
Maggi Bruno
Mastrorocco Vito
Pazzi Pietro
Rizzo Renato
Turchi Tommaso

.....
.....

